

Sara Marini

Università Iuav di Venezia | marini@iuav.it

ORCID 0000-0002-6777-6650

KEYWORDS

viaggio; racconto; covid-19; città; domestico

COMMENTO

Il racconto del viaggio si riconferma come uno strumento fondamentale per la narrazione dello spazio, acquisendo nuove forme alla luce della pandemia globale. In un parallelo tra cinema, architettura e letteratura, il saggio indaga cinque modi dell'esplorare, compiendo un percorso scalare che dall'ignoto extraterrestre ingrandisce sulla città ed il territorio, concentrandosi poi sullo spazio domestico. Dalla connessione di esempi tra loro eterogenei emerge un punto comune, ossia la doppia natura di reale o fittizio, introverso o estroverso, che caratterizza le narrazioni di una coesistenza contraddittoria di opposti.

Il viaggio, inteso come una registrazione di un luogo, non risulta solo essere il percorrere (o il raccontare) una traiettoria che attraversa dei territori, ma un andamento non lineare composto da avanzamenti e retrocessioni, ingrandimenti e aperture di sguardo. La meta è talvolta assente o incerta, richiamando in particolare la situazione di indefinitezza e incognito dell'attuale scenario indotto dalla pandemia globale del Covid-19. Lo stato di emergenza ha sospeso e alterato le narrazioni della città, sovvertendo il modo di raccontare e fruire lo spazio, mutando rapporti, scale e dimensioni. Inseriti così in un racconto pandemico collettivo, si vivono viaggi introspettivi e individuali. Se le condizioni di fruizione dello spazio sono ora vincolate, il desiderio di esplorazione (attra verso nuovi mondi ignoti continua proprio nella forma della narrazione, racconti di territori che non si sono potuti conoscere fisicamente.

English metadata below

2020: Odissea nello spazio



Sissi Cesira Roselli, *Regenfenster*
(Olafur Eliasson, Tate Modern) Londra, 2019.

PROLOGO

2001: *A Space Odyssey*, film prodotto e diretto nel 1968 da Stanley Kubrick (scritto da questi con Arthur C. Clarke), aggiorna maniacalmente l'immaginario e quindi la tecnica e l'ambiente del viaggio spaziale. A fronte di una solitudine apparentemente poco rumorosa dei membri dell'equipaggio della Jupiter Mission, la meta appare remota e lo spazio della nave è l'unico mondo del racconto. Un viaggio evidentemente lungo, in terre sconosciute, ma il problema nasce, come di consueto, dentro il perimetro della nave, non c'è un'alterità aliena ma il rivolgimento del proprio doppio artificiale che complica senza apparenti ragioni l'escursione. Alla fine un allucinato e accelerato riavvolgimento del nastro confonde (nella mente? Nel racconto?) i ricordi personali e la memoria mondiale, costruita dalle scienze e dalla Storia, per tornare al punto zero. La vicenda è orchestrata sull'apparizione di un'enigmatica architettura nera, un monolite che ricorre in spazi e tempi diversi: si staglia prima

in un ambiente preistorico, è meta del viaggio, appare infine in un futuro reale o in un'allucinazione che proietta il capitano David Bowman dentro lo spazio dove tutto è energia, tensioni e accelerazioni temporali.

Sempre nel 1968 Charles e Ray Eames propongono un'esplosione, un filmato di andata e ritorno in micro e macro mondi. In *Powers of Ten* due persone, sdraiate nel parco di una metropoli, sono il punto di partenza del movimento di una telecamera impostato su distanze che procedono alla potenza del numero dieci. Lottica corre verso il cielo fino a investigare le micro-particelle del mondo interstellare, poi inverte la rotta e torna sul pianeta Terra dai due protagonisti inizialmente inquadrati, precipita fin dentro i loro corpi a mettere a fuoco le cellule dei loro tessuti, leggendo così la somiglianza tra l'iper-lontano e l'ultra-interiore.

2020

Il viaggio è uno degli strumenti principi della conoscenza e del mutamento del punto di vista per raccontare la città, come testimoniano ad esempio i *carpets* del *Voyage d'Orient* di Le Corbusier o, sempre dello stesso autore, il *reportage* e saggio critico sulle città statunitensi *Quand les cathédrales étaient blanches. Voyage au pays des timides*. Il Maestro dell'architettura del '900 ribadisce così una tradizione secolare del *tour* come strumento per fondare il proprio lavoro, tradizione che prosegue ancora nel nuovo millennio. Ma appunto, come testimoniano il viaggio diretto da Kubrick e quello impostato dagli Eames, il moto può essere introverso o estroverso, effettivo o ipotetico, in entrambi i racconti queste due dimensioni antitetiche si tangono.

Il 2020 propone inaspettatamente una nuova *odissea nello spazio*, reale ma poi anche filmica, il cui immaginario sarà tutto da elaborare. Scrivere oggi del raccontare la città non può evitare di considerare le nuove intensità che l'urgenza epidemica nel 2020¹ ha impresso all'esperienza dello spazio e di conseguenza agli strumenti del racconto dello stesso. A partire dal film di Kubrick – che già nel titolo impone la condizione del viaggio: un'odissea, quindi nulla di prestabilito, a parte la meta che però a volte è dimenticata o sembra incerta –, ricordando il filmato degli Eames – che proponevano visioni a scala planetaria e al microscopio nello stesso racconto –, alcuni punti cadenzano questa avventura, questa indagine *in fieri* e in balia degli eventi aggrappati alle àncore della disciplina che narra e progetta lo spazio.

¹ Più precisamente, e per il tempo che verrà, già nel 2019 alcune aree della Cina sono state colpite dal Covid-19, un virus che nel 2020 si è diffuso nell'intero pianeta con tempi e intensità difforni. Il virus si trasmette in maniera aerea da uomo a uomo, per ridurre la diffusione alcuni stati hanno optato per un esilio forzato in casa di miliardi di persone con diverse conseguenze: la comunicazione virtuale non è più una delle vie, è la sola strada per comunicare, lo spazio delle città è vuoto.

CITTÀ E TERRITORIO

Nel 2019 è edito il volume *La città e il territorio. Quattro lezioni di Giancarlo De Carlo*.² Già nella quarta di copertina si ribadisce: "L'unica possibilità per concepire un'idea di territorio che non derivi dalla specializzazione [...] credo sia quella di rivolgersi agli scrittori". De Carlo sottolinea così uno dei suoi principali strumenti di conoscenza e di interpretazione della città, la scrittura, per poi insistere sul legame indistricabile tra città e territorio. Lo stesso autore in occasione dell'Expo di Osaka del 1970 propone l'installazione interattiva "Participation City",³ un'opera che sembra oggi una premonizione. Nel libro *Il territorio dell'architettura*, scritto da Vittorio Gregotti nel 1966, l'ambiente è sia concreto sia l'insieme delle connessioni immateriali e virtuali che lo attraversano, ad esempio una mappa racconta il volume delle chiamate telefoniche tra ventidue città del Connecticut.⁴ Oggi la sete di narrazione è febbrile, ondeggia tra l'universale e l'iper-soggettivo,⁵ ogni persona testimonia la propria storia, la visione della città dalla propria finestra inviando dati virtuali. Il racconto è esploso e moltiplicato nei suoi innumerevoli strumenti: appunti personali per fermare le emozioni, mappe per ricordare le posizioni, numeri per capire i fenomeni, fotografie per rubare l'istante in fuga.

Il racconto reale ha superato le distopie romanizzate: gli spazi pubblici sono tutti ugualmente vuoti e così le città sono ancora più evidentemente diverse una dall'altra per forma, architettura, territorio. La natura, martirizzata e compianta, si è ripresa i suoi spazi e anche quelli a lei non destinati, dimostra un vigore e una velocità di riassetto impensabili per il corpo umano. Il corpo, appunto, è uno strumento oggi potenziato del racconto: è doveroso saper misurare un metro di distanza, va protetto con mascherine e guanti anche per salvaguardare gli altri, quindi il dialogo in persona è limitato e riversato nella rete virtuale. Corpo e mente sono continuamente in relazione con mondi digitali nei quali la sicurezza, il controllo e la conoscenza si saldano in un impasto indistinto e istantaneo.

² Il volume raccoglie lezioni tenute da Giancarlo De Carlo nel 1993 presso l'Università degli Studi di Genova, è a cura di Clelia Tuscano ed è edito da Quodlibet, Macerata.

³ Installazione ricordata nel testo Rem Koolhaas, Hans Ulrich Obrist, *Project Japan Metabolism Talks...* (Köln: Taschen, 2011), 519.

⁴ Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura* (Feltrinelli: Milano 2014), 78.

⁵ Yuval Noah Harari sottolinea: "Tutte le narrazioni sono incomplete. Per costruire un'identità utile per me stesso e per dare un senso alla mia vita, però, non ho davvero bisogno di una narrazione completa priva di punti oscuri e di contraddizioni. Per dare un senso alla mia vita, basta che una narrazione soddisfi due condizioni solamente: la prima è che deve dare a me un qualche ruolo da ricoprire. [...] La seconda è che, mentre non occorre che una buona storia si estenda all'infinito, essa deve però andare oltre i miei orizzonti". Yuval Noah Harari, *21 lezioni per il XXI secolo* (Firenze-Milano: Giunti-Bompiani, 2018), 403.

PROGETTO

Paradossalmente anche il progetto ha accelerato le proprie dinamiche solitamente annuali o decennali, come inseguito dal proprio racconto digitale e certamente spinto dall'urgenza. Velocemente le case sono diventate luoghi di lavoro o set nei quali domestico e pubblico si scambiano, a orari differenti, la scena. Celermente centri congressi, piazzali, palestre sono trasformati in ospedali: il riuso solitamente osteggiato dal problema del cambio di destinazione degli spazi è diventato una norma da applicare senza dubbi. L'architettura temporanea, fatta di tende o container, è diventata parte del paesaggio urbano ordinario. La città si trasforma senza attendere il tempo del proprio racconto, corre veloce a cercare di salvare la sua società.

Dopo narrazioni sulla possibile riduzione dello spazio della casa privata, dopo testi sull'importanza della densificazione e della prossimità, la modernità stanca di questo tempo scopre alcuni paradossali ritorni: l'impossibilità del viaggio (solo delle persone) e, di conseguenza, il paesaggio interno.

DENTRO

Nel 1973 è dato alle stampe *Atlante* di Luigi Ghirri, un saggio fotografico che, riproponendo immagini, racconta terre, ambienti, culture, nature e città. Il progetto è realizzato in casa eppure propone un viaggio, solleva comode malinconie di luoghi remoti o noti, rimarca il valore principale del racconto oltre ogni dovere di verità o aggiornamento, il dover dare comunque una prospettiva, il dover disegnare tuttavia un altrove. L'*Atlante* di Ghirri pone l'osservatore nella stessa condizione di quella letteratura a cui si appellava Giancarlo De Carlo: si tratta di pre-vedere, e così poi volendo pro-gettare, di conoscere anche senza consumare o di giungere sul luogo (quando possibile) dopo averne già avuta una premessa. Del resto Emilio Salgari descrisse le foreste selvagge della lontana Malesia da alcune città del nord Italia, spingendo la propria immaginazione verso altre terre, prospettando immaginifiche avventure.

Oggi l'avventura è dentro, in un interno che lentamente torna ad allargarsi; si riscoprono, sempre con il racconto, anche territori interni e un'architettura della campagna progressivamente abbandonata dal secondo dopoguerra; il fulcro di ogni ragionamento o dal quale scaturiscono le storie è la casa privata. Quest'ultima non è solo un mero confine impostato su funzioni che prima erano certe: deve predisporre e offrirsi come micro-mondo con paesaggi artificiali (non virtuali), zone di riserva per il corpo e per la mente.

Dopo la compressione subita nel '900, lo spazio torna inavvertitamente a chiedere vecchie misure, dimenticati allargamenti, vuoti necessari per compensare un pieno soffocante, sospensioni, aree di riserva essenziali per rinsaldare, per riconciliare la città al suo territorio.

Stando *dentro* si riscoprono angoli prossimi dati per scontati, ma soprattutto rinasce la voglia di conoscenza di terre ignote (che si pensavano governabili con la visione satellitare)⁶ e quindi forse questo è il tempo in cui tracciare mappe, in cui progettare atlanti, nuove rotte e relativi modi di attraversamento, anche *solo* in forma di racconto.

⁶ "Luoghi incontaminati, quasi magici, cuori pulsanti della biodiversità. Sono le foreste vergini (o primarie), le più antiche del nostro Pianeta, per cui è appena arrivata, almeno per quelle europee, una buona notizia: sono molte di più di quando pensavamo. A dimostrarlo sulle pagine di *Diversity & Distributions* è stato un team di ricercatori, coordinato dall'università di Humboldt di Berlino, che ha creato una mappa, la più completa e dettagliata mai realizzata finora, delle foreste primarie ancora presenti in Europa, identificandole in più di 3,4 milioni di acri di 34 Paesi europei. Per realizzare la nuova mappa, i ricercatori hanno passato in rassegna i dati disponibili in letteratura e contattato centinaia di scienziati, esperti e attivisti di organizzazioni non governative di tutta Europa, chiedendo loro di condividere informazioni e dati sulle caratteristiche di queste foreste nei loro Paesi di origine. Una volta realizzata la mappa, i ricercatori hanno scoperto che le foreste primarie, sebbene siano più numerose di quanto pensavamo in precedenza, sono comunque molto rare e frammentate in piccole zone." Marta Musso, *La mappa delle foreste più antiche d'Europa. "Tesori millenari ancora da scoprire"*, in "La Repubblica", 1 giugno 2018. https://www.repubblica.it/ambiente/2018/06/01/news/la_mappa_delle_foreste_piu_antiche_d_europa-197676791/ [ultimo accesso: 25/07/2020].

2020: A Space Odyssey

Sara Marini

KEY WORDS

Journey; Narrative; Covid-19; City; Domestic

ABSTRACT

The narrative of the journey has reconfirmed itself as a fundamental tool for narrating spaces, gaining new forms during the global pandemic. In a parallel between cinema, architecture and literature, the essay approaches some forms of travel through five paragraphs, making a scalar journey that from the unknown extraterrestrial magnifies the city and the territory, and then focuses on the domestic space. Between these heterogeneous cases, it emerges a common point, namely the dual nature of real or fictitious, introverted or extroverted, which characterizes the narrative of a contradictory coexistence of opposites.

Thus, understood as a recording of a place, the journey could not be just a trajectory that crosses territories, but a non-linear path characterized by flashbacks and fast-forwards. The destination seems often absent or uncertain, resembling the indefinite and unknown situation of the current scenario of the global pandemic of the Covid-19. The state of emergency has suspended and altered the city's narratives, subverting the narrative of urban and domestic space and witnessing a radical mutation of the known relations, scales and dimensions. Surrounded by a collective pandemic narrative, we now live introspective and individual journeys. If the conditions for the fruition of space are now compromised, the desire to travel to new unknown worlds continue, precisely through the narratives, stories of territories that have not been known physically.

Sara Marini

Università Iuav di Venezia

marini@iuav.it

Architetto, dottore di ricerca, è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia. Dal 2020 è coordinatore scientifico dell'unità di ricerca Iuav per la ricerca nazionale PRIN "Sylva".

Architect, PhD, is full professor of Architectural and Urban Design at the IUAV University of Venice. Since 2020 she is scientific coordinator of the IUAV research unit for national research PRIN "Sylva".